Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. – Le inserzioni di avvisi *cent. 15 per linea*, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 32. 5 Agosto 1855. Anno VI.

IL PASSATO E L' AVVENIRE

DELLA CRIMEA

Se è lecito dedurre dalla storia d' un paese il destino futuro di esso, sembrerebbe che la rinomata penisola, sulla quale i popoli di tre parti del nostro globo combattono ora tanto imponente battaglia, non dovesse rimaner troppo a lungo soggetta alla dominazione de' suoi signori attuali.

È da 2000 anni destino di quel paese memorabile *quello di essere passeggiera dimora* dei popoli più diversi. All' orlo di due mondi, tra l' Oriente e l' Occidente, ed al tempo stesso al confine tra il Settentrione ed il Mezzodì, dotata degli unici porti ospitali del procelloso Ponto, e pure, per la povertà delle settentrionali sue steppe, troppo debole onde conservarsi durevolmente indipendente, la penisola della Crimea fu sempre il pomo della discordia, *non solo* fra vicini, ma eziandio fra lontani popoli.

Il carattere di quel paese è tanto mutabile, che non potè nemmeno aver nome durevole. Chiamossi prima penisola Cimmeria, poscia penisola della Tauride, indi Chersoneso, Gozia, Perecopia, Cazaria; finalmente Crimea. Nello stesso modo, nei rapidi succedentisi periodi della sua civiltà, sorsero in esso sempre nuove capitali.

La magnifica Panticapea (poco lungo dal sito dell' attuale Kertsch) residenza più tardi di Mitridate, Re del Ponto, che brillava per templi grandiosi, per eccellenti scuole, per ampi fondachi e cantieri, e per flotte mercantili dai ricchi carichi; così pure Chersoneso, Eraclea nel territorio, beato un tempo ed ora deserto, tra Balaklava ed il Capo Chersoneso, ove innalzasi il convento di S. Giorgio, domatore cristiano del dragone, sulle rovine del tempio d' Ercole, domatore pagano di *altro* dragone; poscia Teodosia, (l'odierna Caffa), e forse anche Eupatoria a' tempi scito-greci, furono alternativamente riguardate come capitali di quel paese.

I duchi dei Goti abitarono nelle forti castella alpine di Mangup (ora Mangup-Kalè) e Scivarin (Surena). I principi dei Cazari a Doros; i Cumani a Soldaia (ora Shudag); i capi dell' orda d' oro in Eschi-Crim; i Genovesi a Soldaia, Teodosia e Balaklava; i Cani dei Tartari a Bakschi-Serai; i Russi finalmente a Simferopoli.

Quando riuscì ad un popolo di stabilirvisi per lungo tempo, esso venne ben presto spinto a nuove imprese al di fuori della natura geografica di quell' inquieto brano di terra. Rimaneva tranquillo, fino a che vi fosse stata sovrabbondanza d' uomini nelle valli al mezzodì e nelle città al mare, e di cavalli nelle steppe a settentrione. Continuarono la serie di quei popoli i Cimmerii, gli Sciti, i Goti, i Cazari ed i Tartari fino a' nuovi Sciti dei nostri giorni.

Tutti quei popoli si gettarono più tardi, un dopo l' altro, su tutti i paesi dell' Europa. Qualche figlio del Galles, dal rosso vestito, qualche figlio dai calzoni rossi della Brettagna, che ora combattono sotto il comando di Simpson e di Pélissier, non presentono per nulla di abbeverare col proprio sangue la patria terra de' loro celtici antenati, di quei Cimmerii, le opere dei quali ponno ora ammirare nelle così dette porte di ferro (*Domirkapù*) e negli avanzi delle città scavate nelle rupi. Fra' Piemontesi hannovi molti, i cui antenati esercitavano quì commercio nelle città marittime genovesi. Fra gli Ungheresi e i Polacchi dell' esercito ottomano, taluni derivano dai Cumani, dai Cazari, dai Sarmati, e dai Polowzi, che un tempo abitavano il paese. Perfino tra' figli dell' Africa, venuti da Tunisi e dall' Egitto, taluni potrebbero forse completare in Crimea i loro alberi genealogici vandali ed ottomani. Anche fra' Tedeschi taluni potrebbero derivare i loro nomi di famiglia gotici e fors' anche alani degli antichi abitatori della penisola taurica.

Non havvi dunque un altro punto nel nostro pianeta, che abbia diritto all' interessamento dell' Occidente più della lungamente spregiata e quasi dimenticata Crimea.

Possano questi rapidi cenni retrospettivi di un conoscitore competente della storia, che sa approfittare al tempo stesso della geografia filosofica al modo del Ritter, spronare ad altri confronti qualche profetta dell' avvenire. Siamo certi che da tal lavoro potrebbe dedursi qualche vaticinio pei tempi futuri.

SENTIMENTALISMO POLITICO

M' incontrai strada facendo in un giovine soldato che sospesa alle spalle portava la sua piccola valigia da cavaliere, ed al fianco una scattola di latta destinata a custodire il suo foglio di via, ma che racchiudeva pur anche il suo definitivo

congedo, perciocchè egli camminava con qualche difficoltà, male appoggiato ad una gamba di legno. Io non ho potuto mai senza straziamento di cuore e profonda amarezza vedere cotali mutilazioni volontariamente inflitte all' uomo dall' uomo, le quali fanno meno testimonianza del virile coraggio, che della violenza. Se vogliasi leggere la storia, si scorgerà che assai di rado le guerre ebbero per movente e per fine la giustizia e la ragione. Al contrario quelle organizzate carnificine non derivano forse da qualche vanità ferita, da qualche mascherata ambizione, da qualche personale vendetta, strascinanti al macello nazioni intere? Ponendo il coraggio sopra ogni altra virtù, e facendolo consistere nell' ammazzare, o nel farsi ammazzare, per tale mezzo si stimola ed accende il peggiore degli umani istinti, siccome è quello che alletta e adopera l' uomo alla distruzione.

La guerra, la quale può anche definirsi una caccia depravata, non dovrebbe avere imperversato senonchè nell' epoche selvagge, nelle quali l' uomo non conoscendo le leggi razionali regolanti le società, dà sfogo brutalmente alle sue inspirazioni, nè può in altro modo farsi intendere che coi fatti. Esso uccide, come il fanciullo spezza e lacera, per provare la sua forza, per esprimere la sua volontà e per soddisfare alla sua collera. Ma in progresso di tempo, allorquando gl' istinti sociali ebbero il loro sviluppo, quando l' uomo ha sentito il vantaggio delle corrispondenze fraterne tra le nazioni, quando è pervenuto a conoscere tutti gli espedienti procacciati dalla civilizzazione all' intento di far trionfare in via pacifica la giustizia e la verità, come mai ha potuto persistere in codesti appelli barbari e micidiali? Non è egli vero che con molto senno l' uomo si avvisò di vietare ai cittadini la difesa dei propri diritti colle armi, per la ragione che parecchie lotte non avevano per risultato che il trionfo della forza, anzichè quello dell' equità? Or bene il provvedimento con saggezza adottato per ciascun individuo d' una nazione, non è forse adatto a ciascun popolo, il quale non è che un' individualità dell' umanità intiera? La legge trovata necessaria per la moralità e pel benessere di simili aggregazioni d'individui, cessa forse d' esser tale pel benessere morale delle grandi società che popolano la terra? Se solo ad un giudice imparziale è dato di decidere fra i privati, perchè la violenza del soldato deciderà fra le nazioni? Più importanti sono gl' interessi, e perciò dovrannosi abbandonare al cieco evento? Ma taluno domanda l' espediente a raggiugnere la bramata organizzazione pacifica dei popoli. Converrebbe capacitare tutti che appunto per mezzo di codesta costante pacificazione delle nazioni potrebbesi conseguire la sicurezza e la felicità, cui si aspira; far loro presenti i disastri, che sono conseguenza delle guerre accanite, nelle quali i più certi guadagni del vincitore sono lutti e avversioni; consigliarli a non aggiugnere alle miserie inevitabili alla posterità d' Adamo i volontarj disastri della guerra. Grande Iddio! Non v' ha abbastanza grande coorte di malattie, di accidenti, di catastrofi, senza che occorra chiamare in suo ajuto anche la sciabola ed il cannone?

Mentre così meco io perorava contro la guerra, seguivo collo sguardo il giovine soldato. Egli procedeva con passo fermo, e la sua gamba di legno percuoteva a misurati intervalli i sassi della strada. I suoi lineamenti non avevano più la serenità vivace della giovinezza, giacchè erano velati d' un ombra d' austerità; le guancie erano incavate; qualche ruga increspava la fronte dal sole abbronzita, e gli occhi da lividore contornati avevano l' espressione di malinconica pazienza cagionata dalle dure prove nobilmente sostenute.

Giugnemmo presso ad un villaggio, l' accuminata sommità del cui campanile vedevamo innalzarsi sopra le cime degli alberi molto tempo prima d' arrivarci. Ad un tratto, allo svolgersi della strada, ci pervenne all' orecchio il suono d' istromenti musicali; ed a qualche passo più innanzi uno spazio aperto tra il fogliame ci permise di vedere uno di que' balli campestri che conditi sono della più vivace allegria. Montati sopra due barili vuoti i suonatori lanciavano al vento le loro note acute, e le coppie festanti s' avvolgevano danzando nella rete di luce e d' ombra che i raggi del sole formavano attraversando il fogliame.

Il soldato si fermò. Appoggiato ad una barriera, colla mano sinistra sul bastone da viaggio, e la destra mezzo aperta e abbandonata, egli guardava quella scena con silenziosa emozione. Una folla di reminiscenze a tale vista in lui ridestavasi. Gli tornava alla mente il suo villaggio, e l' epoca in cui egli medesimo la danza sul praticello dirigeva. Niun altro sapeva meglio di lui secondare la cadenza del suonatore, niunaltro aveva il piede più lesto, lo sguardo più ridente, la parola più viva! e perciò le ragazze del cantone tutte lo preferivano. Da quel tempo pochi anni soltanto erano passati, e quale cangiamento! L' allegro danzatore d' altra volta ritornava curvato dalle fatiche, mutilato dalla guerra, irreconoscibile ad ogni occhio, a meno che non gli restasse una madre!

Io aveva rallentato il passo rimpetto a quella malinconica contemplazione; aspettavo che il soldato si rimettesse in cammino; ma la danza continuava, ed egli stava lì fisso a guardare. Mi decisi alla fine di proseguire la mia strada. Allorchè gli passai dappresso, lo scalpito del mio cavallo non lo indusse nè anche a rivolgere il capo. Lo mirai, e vidi due lagrime che scorrevangli lentamente sulle solcate guancie!

Ah! ti racconsola, o soldato; i divertimenti della gioventù sono per te finiti, egli è vero; ma Iddio a compensazione ti accorderà le gioje serene dell' età matura. La guerra t' ha lasciato due braccia vigorose che possono ancora guadagnare il pane d' una famiglia. Torna al villaggio natio, e

se le giovani fanciulle non ravviseranno più in te il loro bel danzatore, sta sicuro che fra le belle una se ne troverà, per la quale la tua sciagura sarà un'attrattiva, e quella stessa ti consolerà di tutto ciò che hai perduto. G. B. T.

GEOGRAFIA

Una delle città più pittoresche della Crimea è senza dubbio Batski-Sèrai (in turco *Baghtschis-sarai*, cioè palazzo dei giardini), antica capitale della penisola taurica, e residenza del Khan dei Tartari. Essa è posta magnificamente, in parte sulle rive del Tschuruksu, ed in parte sul pendio delle montagne che circondano la vallata. Il colpo di occhio che offre questa città per la sua posizione è originalissimo, tanto più che la forma e la distribuzione delle case differiscono da quanto vedesi ordinariamente nelle abitazioni della Crimea. Quel che le dà ancora importanza si è che dessa è la sola città esclusivamente abitata dai Tartari, di sorta che i Russi ed altri popoli vi si mostran raramente, eccetto gl' impiegati dell' amministrazione chiamativi dalle loro funzioni. Questo privilegio le fu lasciato da Caterina II. Per tal modo Batski-Sérai forma un vivo contrasto colle città moderne della Crimea, come Simferopoli, Sebastopoli ecc. Le case, i costumi, le vestimenta, gli usi, tutto vi ricorda l' Oriente.

Questa è pure la contrada più inaffiata di un paese in cui l' acqua è ciò che manca generalmente. La città non conta meno di 32 sorgenti, che alimentano 119 fontane. La loro ispezione è affidata a molti edili, e persone facoltose provvedono alla loro conservazione. Questa venerazione di tutti i popoli musulmani per le sorgenti e le fontane, che il Moro della Barberia e l' Arabo dell' Iemen dividono coi Turchi dell' Asia Minore e i Tartari delle steppe della Russia, spiega la scelta che i Principi tartari han fatto di questa vallata appartata per fissarvi la lor residenza, poichè colà trovavasi in abbondanza l' acqua fresca per le loro abluzioni religiose.

La più gran meraviglia della contrada è, come ognun conosce, l' antico palazzo dei dominatori della Crimea. L' architetto Elson è stato incaricato di ristabilire nel suo antico stato questa real dimora. Oggi le muraglie, le porte, le soffitte, brillano come altra volta di doratura e di pitture; sofà di velluto e di seta coverti di ricami di oro sono stati posti a luogo; mosaici ornano i solaj, che si nascondono alle volte sotto ricchi tappeti; gli armadi e le tavole sono ornati di scolture dorate. Il palazzo era stato costrutto nel 1519 dal Khan Abdul-Sahab-Ghirei. Uno degli appartamenti fu abitato da Alessandro I, e più tardi dall' Imperatore Nicolò. Si fa vedere ancora la stanza di Caterina II, che visitò la Crimea nel 1787. Molti ornamenti del palazzo attuale sono stati comprati a Costantinopoli.

La popolazione di Batski-Sèrai elevasi, secondo la carta di Peterman, a 12,000 abitanti, Tartari, Russi Karaïty, Greci e Zingani. Questi ultimi occupano uno dei sobborghi e vivono in una profonda miseria. I Greci non formano che una piccola parte della popolazione, e se ne distinguono pel loro abbigliamento e il modo di vivere; del resto essi sono men numerosi nell' interno della Crimea che nelle città del litorale. Quanto agli Ebrei Karaites, che da qualche tempo richiamano l'attenzione dei dotti, la loro residenza è a Tschufat Kalè, sopra uno scoglio a picco, uno dei punti più interessanti della penisola. Vi si giunge per un difficile sentiero. Fra le rocce trovasi il lor cimitero.

Nei primi tempi della dominazione tartara in Crimea era probabilmente colà che i Khan si erano stabiliti: più tardi essi discesero nella vallata e fondarono Batski-Sérai. I monumenti che rinvengonsi sulle alture di Tschufat-Kalè sembrano giustificare questa opinione.

CORRISPONDENZA

Al Sig. Dott. N. B.

Nel num. 31 di questo Giornale Voi, confutando una mia tesi di procedura cambiaria inserita nel num. 29, vi dichiarate opposto al mio principio, basandovi sulle parole del testo tedesco *am sweiten Werktage;* e conchiudete che il protesto si può levare due giorni di lavoro dopo la scadenza della cambiale.

Se nella lingua tedesca una sola parola racchiude il significato *giorno di lavoro*, non ne deriva già che traducendo in italiano si muti il senso della espressione. L' aggettivo ordinale *sweiten* è unito al nome composto *Werktage* per indicare la qualità non la quantità numerica dal giorno, perchè altrimenti sarebbesi usato l' aggettivo cardinale *swei*.

L' aggettivo *secondo* non è aggiunto a tutt' intera l' espressione *giorno di lavoro*, ma soltanto alla parte *giorno*, essendochè desso si riferisce al *giorno di pagamento (Zahlungstage) che pur può* essere festivo. La dizione che il protesto devo levarsi *am sweiten Werktage nanch dem Zahlungstage*, addimostra con chiarezza che l' aggettivo *secondo* è capulato al nome *giorno* indipendentemente dalla qualifica di *lavorativo* o meno.

La qualità numerica dello *sweiten* importa la significazione che trattasi della seconda giornata, *non di due giorni di lavoro, dopo la scadenza.*

Il protesto deve levarsi il secondo giorno dopo la scadenza della cambiale, e, se questo giorno è festivo, si rimette al susseguente non festivo.

T. VATRI.

L' IDIOMA

L' usare nel retto significato le parole è sicuro indizio della scienza e del criterio degli scrittori.

L' abuso delle parole, che diviene poi uso, è sicuro indizio della generale ignoranza, o noncuranza per li buoni studi, del secolo in cui esso abuso incomincia.

Senza essere puritani per passione, si può zelare per la purezza della lingua propria.

Veniamo ad un caso unico.

In molte pagine troviamo stampato: il bellissimo nostro *idioma*, l' italico *idioma*, il patrio *idioma*, ecc.

Idioma è propriamente sinonimo di *lingua?*

Parmi non lo sia posato per queste due capitali ragioni: per ragione di etimologia, e per ragione dell' uso che ne fecero ottimi scrittori.

Idioma è il basso dialetto del popolo ineducato, il *vernacolo* dei Latini, il *patois* dei francesi.

È facile scoprirne la radice greca, la quale essa ha comune con *idiota*, e con *idiotismo* — *Idiota* è l'uomo rozzo — *Idiotismo* è qualche vezzo nella pronuncia, o qualche motto del proprio *idioma*, che alcuno conserva parlando o scrivendo la lingua nazionale: quelli che i toscani dicono *lombardismi*, nelle nostre scritture; e quelli che, di rimando, nelle loro noi diciamo *toscanismi o riboboli della plebe fiorentina.*

Dante parlando del bel costume antico delle donne fiorentine, dice (Parad. XV):

" L'una vagheggiava a studio della culla,
E consolando usava l' *idioma*
Che pria li padri e le madri trastulla.
" L' altra traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.

L' *idioma* di cui parla qui Dante, non è veramente il dialetto domestico, ridotto, quasi direi, ancor più dialetto, per acconciarlo alla pronuncia dei bimbi?

Si sa quanto Dante sia rigoroso nell' uso dei vocaboli, e come egli medesimo protesti di non essersi lasciato soperchiar mai da violenza di verso o di rima.

Per avere una prova ulteriore del rigoroso significato che Dante assegnava alle parole, nella notissima terzina. (Inf. IV).

" Diverse *lingue*, orribili *favelle*,
Parole di dolore, *accenti* d' ira,
Voci alte e fioche, e *suon* di man con elle;

si osservi come accuratamente coi filologi più rigorosi distingua: *favella*, *lingua*, *parola*, *voce*, *accento*, *suono*.

Dall' uso di un vocabolo solo si può conoscere il merito filosofico di uno scrittore.

Idioma è sinonimo di *Dialetto*, e non di *Lingua*.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

MODO DI CONTENERSI DURANTE IL CHOLERA

È questa pur troppo la terza volta che il Cholera asiatico infesta queste operose e popolate contrade, ed egli è perciò che viene necessario di richiamare alla mente di ognuno le misure precauzionali che seguono:

1. Essenziali preservativi sono la purezza dell'aria, la mondezza della persona, dei letti, delle vesti e delle abitazioni: per cui si ventilino con frequenza le stanze che dovranno essere asciutte, lucide, e non abitate da un numero soverchio di individui; qualora l'aria fosse già viziata da morbose esalazioni, la si corregga col mezzo della fiamma del legno di ginepro, coi vapori di aceto bollente in una stoviglia ben verniciata, e non già versato sovra le bragie, oppure sul ferro rovente, o con quelli che svolgonsi dal cloruro di calce stemperato nell'acqua, il quale liquido può servire eziandio a ripulire oggetti imbrattati. Potendo talvolta riescire pericoloso l'uso de' vapori nitrici, dovranno questi applicarsi soltanto sotto la direzione d' un farmacista approvato.

Chi fosse dedito a stravizi si corregga, seguendo, senza indugiare molto, le regole d' una ragionevole temperanza e sobrietà. Del resto non si cangi punto il proprio sistema di vivere, giacchè qualunque alterazione diviene da per sè un disordine. Continui quindi ognuno l' uso moderato del vino, della buona birra, di qualche liquore spiritoso o stomachico, da prendersi però con moderazione da coloro soltanto che ne fossero abituati, del fumare, del caffè, tè, gelati, lattate e di simili bibite; dei cibi semplici o composti quali sono il pane ben cotto, le minestre farinacee, i legumi, le carni rosse e bianche, pesci freschi o ben conservati, selvaggina, salumi, erbaggi, patate, rape e simili; il tutto condito e cucinato a dovere, e le frutta ben mature.

3. Non si conduca vita sedentaria, il moto sia pure moderato ed il sonno non sproporzionatamente lungo. Si coltivino i sudori abituali, e si guardi ognuno da qualunque sbilancio di traspirazione od infreddature.

4. Fra tutti il miglior preservativo si è il *coraggio*, e più ancora una tal quale indifferenza circa la possibilità di restare attaccati, giacchè il timore favorisce grandemente quella disposizione interna, senza cui nessun morbo invade l' organismo umano. Conviene perciò usare di tutto il possibile sangue freddo del pari che della più religiosa rassegnazione nel disporre l'opportuno, tanto prima, quanto avendo già in casa qualche coleroso; nè si perda il tempo utile nella vana applicazione di PRESERVATIVI ARCANI O DI SPECIFICI VANTATI DALLA SOLA CUPIDIGIA DEL DENARO: chè se gli sforzi, le osservazioni, e gli studii più indefessi de' medici nazionali non condussero poranco ai desiderati risultamenti, quanta minor fede non dovrassi prestare al rude empirismo? . . . ai saltimbanco?

5. Si moderino con soda ragionevolezza le tristi sensazioni provocate dalle inevitabili dispiacenze della vita, e da' patimenti d'animo derivanti per lo più dal fiero dominio delle passioni che deprimono talvolta di soverchio il vigore de' nervi, ed esauriscono ogni energia vitale.

6. Il Cholera asiatico si annunzia con un senso particolare di mal essere, e di pesantezza al capo, al petto, ed allo stomaco, con generale prostrazione delle forze, e con un leggiero flusso di ventre o diarrea.

7. A questi primi indizi forieri del male devesi invocare senza indugio il soccorso del medico, acciò ne impedisca possibilmente l'ulteriore sviluppo.

8. Fino a tanto che giunga il medico si procuri di riscaldare l'ammalato col porgergli dei tè caldi ed eccitanti p. e. di melissa o di menta, e null'altro, con strofinazione mediante pannilini caldi, coll'applicazione di fomenta aromatiche e di senapismi, che si potranno anche improvvisare preparando una poltiglia di polvere di senape nero con poca farina di frumento ed aceto forte, e si dieno pure dei clisteri mucilagginosi tiepidi, aromatizzati coll'infusione di fiori di camomilla.

9. Le materie emesse dal choleroso dovranno asportarsi tosto dalla stanza, e gli effetti che servirono all'infermo saranno pure d'allontanarsi immediatamente e da trasferirsi, se possibile, lunge dall'abitato ond'esservi ripuliti ed arieggiati. La stanza in cui decombette il malato dovrà esser bene ventilata, quindi debitamente disinfettata.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

VARIETA'

FRODE NEL COMMERCIO DELLE SETE. — Sotto il titolo di — *Industria della seta* — leggesi nell' Industriale di Genova: In alcune fabbriche. particolarmente all'estero, ha luogo una delle più deplorabili frodi. Per aumentare il peso della seta viene immersa in una soluzione d'acetato di piombo, ed acquista così un quinto di più peso, senza che sembri apparentemente alterata. Questa frode non solo nuoce al commercio, ma si è cagione di tristi effetti nella salute delle operaje che lavorano la seta in tal modo alterata; esse sono affette da coliche violenti, ed offrono tutti i sintomi di un reale avvelenamento. Non è cosa difficile riconoscere la seta che subì alterazione mediante l'immersione nell'acetato di piombo coi mezzi seguenti: si pongano alcuni fili di seta sulla lingua e, se sapessero di zucchero, potrà dubitarsi d'alterazione; come pure intingendosi in una dissoluzione leggera di sulfidrato d'ammoniaca, quei fili alterati si tingeranno in un bruno sicuro, tanto più intenso, quanto più abbonda il sale di piombo onde la seta è inzuppata.

AGRICOLTURA. — Venne sperimentata giorni fa a Novara una macchina per mietere il grano, mossa da due cavalli. L'esito fu soddisfacentissimo e si spera che una tal macchina possa vantaggiosamente introdursi nella nostra agricoltura. Quantunque una tale macchina, costrutta in Inghilterra, possa essere mossa da cavalli, può usarsi nondimeno assai bene anche tirata da un pajo di buoi come fu esperimentato.

— È sì grande il numero degli operai occupati nella costruzione delle strade ferrate austriache che le braccia vengono meno all'agricoltura. Un gran proprietario di Siberia, il Conte Geschin, ha fatto un contratto di 10 anni col consiglio amministrativo della prigione di Ratisbor per 70 od 80 prigionieri ch'egli adopera nella coltura delle sue vaste possessioni, con obbligo di alloggiarli, nudrirli e sorvegliarli. Egli è molto soddisfatto della loro operosità e riconoscenza. Le strade ferrate occupano 20 mila uomini in Galizia, e 40 mila nel rimanente dell'Impero austriaco.

— Si è fatta recentemente la scoperta che le foglie del granoturco, finora adoperate per foraggio degli animali, si possono impiegare a fabbricare acquavite. Presentemente si fanno con buon successo degli esperimenti in una fabbrica d'acquavite di Vienna.

— Uno dei più ricchi proprietari di Lione raccomanda agli agricoltori un'operazione, di cui per cinque anni si è felicemente servito affine di preservare i suoi raccolti dal guasto che apportano i sorci. Quest'operazione consiste in porre alcuni gambi di *menta selvatica* fra i mucchi di fieno e di biada; cotesta pianta è un potente veleno per simili animali.

— Si parla d'una pianta nuova da zucchero trovata nel nord della China, un solo ramo della quale (secondo il rapporto fatto in Francia alla Società Centrale di agricoltura) darebbe 150 gramme di sugo. Bianco e trasparente come l'acqua di Colonia, non sembra contenere tante materie estranee, quante ne ha la barbabietola, e frutterebbe almeno il doppio.

— Alla Nuova Orleans si è stabilita un'officina per estrarre l'olio dal seme del cotone. Si dice che quest'olio sia gradevole al gusto, e che possieda tutte le qualità dell'olio d'oliva. Sopratutto pare che il suo impiego sarebbe eccellente per le macchine, poichè ha la proprietà di non disseccarsi e di mantenersi sempre scorrevole.

BACOLOGIA. — Il dott. Bortolomeo Rosnati, socio corrispondente dell'accademia Fisio-medica-statistica di Milano, nella seduta del 5 corr. ha letto una sua memoria in cui espone i varii pareri e metodi sul *Modo di regolarsi nell'accoppiamento delle farfalle dei bachi da seta*, in guisa da poter ottenere una perfetta fecondazione, combinata col maggior lucro ed al minore dispendio possibile. Per altrui e per proprie esperienze egli crede che si possano determinare *sei ore* per un primo accoppiamento dei maschi e 7 od 8 per un secondo. Con queste regole, egli dice, praticate da moltissimi anni, la semente dei bachi risultò sempre perfettissima.

OCULISTICA. — Una comunicazione che ha prodotto qualche sensazione all'Accademia delle Scienze di Parigi è quella che il sig. Jobard, direttore del Museo belgico, ha fatto sulla possibilità di guarire il miopismo ed il presbitismo. Egli annuncia che, essendo stato miope e presbite più volte nella sua vita, le circostanze lo fecero sempre miope quando esse lo costringevano a guardar da vicino per qualche tempo, e presbite quando le sue occupazioni lo con-

dannavano a fissar da lontano. Gli bastava sempre un mese di viaggio nelle montagne per acquistare la vista lunga, ed un mese di vita da scrittorio per ritornare alla vista media. — Io spiego codesto fenomeno, egli dice, considerando l' occhio come una lente che ha la facoltà di mettersi a segno, allungandosi o restringendosi, sotto l' azione volontaria, ma lenta dei muscoli che la circondano e che servono non solamente a muoverlo circolarmente, ma eziandio a comprimerlo per allungare o raccorciare il foco visuale. — Il sig. Jobard risguarda come un pregiudizio l' opinione che la vista si stanchi con la lettura di notte tempo, sopratutto in caratteri minuti; egli al contrario pretende che la migliore ginnastica per conservare a lungo la vista sia la lettura prolungata e diuturna per gli uomini, come i riccami più fini per le donne, anche in tempo di notte; una interruzione per quindici giorni di questi esercizj basta per far variare la forza visiva abituale. Assicura che le sue esperienze gli sono perfettamente riuscite, e che altre persone si sono pure trovate contente del suo metodo. Terminando, il sig. Jobard aggiunge: — Ho la convinzione che coloro che non sono usciti da genitori miopi, possono allungare la loro vista diminuendo gradatamente i numeri degli occhiali, e che i miopi recenti guariranno, gettandoli assolutamente da parte, come ho fatto io stesso; ma bisogna leggere spesso, sopratutto la notte, con un lume debole, riflesso da un coprilume, preservandosi dai raggi diretti e dalla luce troppo intensa, che fa sulla retina l' effetto dell' alcool sopra le papille del gusto e dello stomaco.

— Desta la pubblica attenzione un opuscolo venuto recentemente alla luce in Cassel. Il suo titolo è: *La cecità sanabile*. Secondo il manoscritto d' un cieco che ricuperò la vista mediante il *Geranium robertianum* di G. Barth, questo semplice rimedio consiste, a detta dell' autore, nel fare dei mazzetti di questa erba e lasciarla applicata alla collottola finchè è disseccata, e sostituirne poi subito di fresca. Un semplicista delle montagne del Rodano l' aveva consigliata al cieco, assicurandolo che già molti in quelle montagne avevano per tal mezzo riacquistata la vista. Il cieco, dietro il quale s' erano inutilmente occupati due celebri oculisti, guarì, ed offre all' osservazione ed all' uso questo rimedio a tutti quelli che si trovano nella tristissima condizione d' aver perduta la facoltà visiva. Il libercolo viene pubblicato a spese dell' autore.

BELLE ARTI — Non è guari furono spedite a Pietroburgo 140 casse ripiene di lavori in marmo di Carrara, di gran pregio e destinati ad abbellire la Chiesa d' Isak, recentemente costruita in quella capitale.

— Il dott. Enrico Ridolfi, segretario dell' Accademia di Belle arti in Lucca, ha ritrovato un metodo per distaccare gli affreschi dai muri, mediante il quale egli ha eseguito il distacco di un dipinto scoperto in una chiesa di Firenze. Quest' affresco del buon tempo dell' arte che è della dimensione di braccia tre e mezzo di altezza e più che 2 di larghezza, sta ora riportandosi in tavola dal Ridolfi stesso. Il Ridolfi si promette di distaccare, col suo metodo, affreschi di qualsiasi grandezza, operati sopra superficie piane o curve, i quali possono esser poi riportati su reticini di rame, in tavole, o su tela.

UN NUOVO APPARATO PER ISPEGNERE IL FUOCO fu scoperto dai sigg. Federico Pagat e Giuseppe Choczensky in Vienna, a mezzo del quale viene non solo posto un argine al progredire delle fiamme, ma ben anche facilitata l' immediata estinzione delle medesime.

LA NUOVA CARTA DELLA RETE TELEGRAFICA IN EUROPA può acquistarsi presso le I.I. R.R. Direzioni postali al prezzo di un fiorino M. di C.

CURIOSITA'. — Secondo un rapporto del Console Svizzero all' Havre, nel primo semestre di quest' anno s' imbarcarono in quel porto 2612 svizzeri per l' America.

— Al giardino delle piante di Parigi vi è un toro con sei piedi, di cui due sopra la schiena; del resto egli è benissimo conformato.

— La superficie totale dell' Esposizione universale di Parigi è di 184,200 metri; quella di Londra era di 95,000.

— Un giornale d' Aberdeen ha constatato il fatto singolare che nella città di Tain (Irlanda) di 4 mila anime non è stato celebrato un solo matrimonio da dodici mesi.

— I trasporti di guerra dal principio della spedizione d' Oriente costarono alla Francia 300 milioni di franchi.

— Si dice che il governo Austriaco si occupi del piano di unire con un telegrafo sottomarino Trieste con Alessandria.

ANTONIETTA PERUSINI - BERTUZZI

Fu donna egregia per mente e per cuore. Educata sin dall' infanzia ai principj della sana morale, seppe sempre dar loro incremento, rafforzandoli coll' amore conjugale, coll' amore materno, coll' amore di Dio. La religione fu la precipua delle sue cure. Alla illibatezza degl' inimitabili costumi accoppiava una rara attività nella domestica economia. Occhio previggente, e ingegno sagace, fornì all' unico suo figlio un tale corredo di dottrine e di consigli, quale ei non poteva certo attendersi dalla scuola del mondo: — e Dio la confortò coll' accertarla che la semente non era caduta sopra terreno ingrato. Esempio delle mogli, sparse di consolazioni la via dell' esiglio al suo compagno: — e Dio la consolò col volerla retribuita di un affetto sincero, e costante.

Il dì 2 Febbrajo 1852 il Signore volle provarla colla sventura. Una paralisi fulminante la confinò in un letto di dolori; le tolse la parola, le rese inerte una metà della persona. Da quel letto di dolori ella non doveva più levarsi: da quel giorno fatale ella non doveva più articolare una sillaba; non poteva mettere in moto la metà paralizzata del corpo. E da quel giorno corsero tre anni e mezzo, durante i quali ella patì quanto ad umana creatura può essere concesso di patire senza soccombere.

Eppure ella non fece lamento. — Nelle ore del sommo patimento ella alzava gli occhi al cielo, porgendogli la più intensa preghiera dell' anima; ed otteneva da esso la forza di sorridere. Puro sorriso, col quale veniva in parte temperato l' affanno del figlio, del consorte sempre vigili al capezzale del suo letto.

E poichè il Signore fu soddisfatto di tanta pietà, di tanta rassegnazione, si compiacque di segnare il termine d'ogni suo patimento.

La sera del primo Agosto 1855 Antonietta Perusini-Bertuzzi fu perduta per noi — acquistata dagli angeli.

Ognuno che la conobbe, deplorò tanta perdita. Il dolore del marito e del figlio superstiti non ha parola che valga ad esprimerlo. D. B.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

La Congregazione Municipale della R. Città di Udine porta a pubblica notizia per direzione e norma degli aventi interesse che tanto il Mercato dei Bovini esercibile in questa Città nei giorni 9, 10 e 11 Agosto corr. come la Fiera detta di S. Lorenzo ricorrente dal 5 al 20 detto mese, restano sospesi in quest' anno per riguardi sanitarj.

SETE

Il commercio serico, di tanto animato nel principio della nuova campagna, venne dapprima arrestato momentaneamente pel disequilibrio finanziario prodotto dalle grandiose operazioni; poi raffreddato dal malumore che generò la dominante malattia. Pochi affari vennero trattati negli ultimi giorni, con 10 soldi di ribasso sui primi prezzi — I filandieri che non hanno compito il lavoro si astengono dall' accapparare la Seta per un prefisso termine, nel timore che manifestandosi qualche caso di Cholera nelle loro filatrici, una parte o tutte abbandonino il lavoro come successe in qualche luogo. — Le notizie dall' estero continuano fiacche, ma fiduciose nell' avvenire. — Le Sete riescono in quest' anno di un bellissimo aspetto, e la rendita alla caldaja è soddisfacente.

dannavano a fissar da lontano. Gli bastava sempre un mese di viaggio nelle montagne per acquistare la vista lunga, ed un mese di vita da scrittorio per ritornare alla vista media. — Io spiego codesto fenomeno, egli dice, considerando l' occhio come una lente che ha la facoltà di mettersi a segno, allungandosi o restringendosi, sotto l' azione volontaria, ma lenta dei muscoli che la circondano e che servono non solamente a muoverlo circolarmente, ma eziandio a comprimerlo per allungare o raccorciare il foco visuale. — Il sig. Jobard risguarda come un pregiudizio l' opinione che la vista si stanchi con la lettura di notte tempo, sopratutto in caratteri minuti; egli al contrario pretende che la migliore ginnastica per conservare a lungo la vista sia la lettura prolungata e diuturna per gli uomini, come i riccami più fini per le donne, anche in tempo di notte; una interruzione per quindici giorni di questi esercizj basta per far variare la forza visiva abituale. Assicura che le sue esperienze gli sono perfettamente riuscite, e che altre persone si sono pure trovate contente del suo metodo. Terminando, il sig. Jobard aggiunge: — Ho la convinzione che coloro che non sono usciti da genitori miopi, possono allungare la loro vista diminuendo gradatamente i numeri degli occhiali, e che i miopi recenti guariranno, gettandoli assolutamente da parte, come ho fatto io stesso; ma bisogna leggere spesso, sopratutto la notte, con un lume debole, riflesso da un coprilume, preservandosi dai raggi diretti e dalla luce troppo intensa, che fa sulla retina l' effetto dell' alcool sopra le papille del gusto e dello stomaco.

— Desta la pubblica attenzione un opuscolo venuto recentemente alla luce in Cassel. Il suo titolo è: *La cecità sanabile*. Secondo il manoscritto d' un cieco che ricuperò la vista mediante il *Geranium robertianum* di G. Barth, questo semplice rimedio consiste, a detta dell' autore, nel fare dei mazzetti di questa erba e lasciarla applicata alla collottola finchè è disseccata, e sostituirne poi subito di fresca. Un semplicista delle montagne del Rodano l' aveva consigliata al cieco, assicurandolo che già molti in quelle montagne avevano per tal mezzo riacquistata la vista. Il cieco, dietro il quale s' erano inutilmente occupati due celebri oculisti, guarì, ed offre all' osservazione ed all' uso questo rimedio a tutti quelli che si trovano nella tristissima condizione d' aver perduta la facoltà visiva. Il libercolo viene pubblicato a spese dell' autore.

BELLE ARTI — Non è guari furono spedite a Pietroburgo 140 casse ripiene di lavori in marmo di Carrara, di gran pregio e destinati ad abbellire la Chiesa d' Isak, recentemente costruita in quella capitale.

— Il dott. Enrico Ridolfi, segretario dell' Accademia di Belle arti in Lucca, ha ritrovato un metodo per distaccare gli affreschi dai muri, mediante il quale egli ha eseguito il distacco di un dipinto scoperto in una chiesa di Firenze. Quest' affresco del buon tempo dell' arte che è della dimensione di braccia tre e mezzo di altezza e più che 2 di larghezza, sta ora riportandosi in tavola dal Ridolfi stesso. Il Ridolfi si promette di distaccare, col suo metodo, affreschi di qualsiasi grandezza, operati sopra superficie piane o curve, i quali possono esser poi riportati su retini di rame, in tavole, o su tela.

UN NUOVO APPARATO PER ISPEGNERE IL FUOCO fu scoperto dai sigg. Federico Pagat e Giuseppe Choczensky in Vienna, a mezzo del quale viene non solo posto un argine al progredire delle fiamme, ma ben anche facilitata l' immediata estinzione delle medesime.

LA NUOVA CARTA DELLA RETE TELEGRAFICA IN EUROPA può acquistarsi presso le I.I. R.R. Direzioni postali al prezzo di un fiorino M. di C.

CURIOSITA'. — Secondo un rapporto del Console Svizzero all' Havre, nel primo semestre di quest' anno s' imbarcarono in quel porto 2612 svizzeri per l' America.

— Al giardino delle piante di Parigi vi è un toro con sei piedi, di cui due sopra la schiena; del resto egli è benissimo conformato.

— La superficie totale dell' Esposizione universale di Parigi è di 184,200 metri; quella di Londra era di 95,000.

— Un giornale d' Aberdeen ha constatato il fatto singolare che nella città di Tain (Irlanda) di 4 mila anime non è stato celebrato un solo matrimonio da dodici mesi.

— I trasporti di guerra dal principio della spedizione d' Oriente costarono alla Francia 300 milioni di franchi.

— Si dice che il governo Austriaco si occupi del piano di unire con un telegrafo sottomarino Trieste con Alessandria.

ANTONIETTA PERUSINI - BERTUZZI

Fu donna egregia per mente e per cuore. Educata sin dall' infanzia ai principj della sana morale, seppe sempre dar loro incremento, rafforzandoli coll' amore conjugale, coll' amore materno, coll' amore di Dio. La religione fu la precipua delle sue cure. Alla illibatezza degl' inimitabili costumi accoppiava una rara attività nella domestica economia. Occhio previggente, e ingegno sagace, fornì all' unico suo figlio un tale corredo di dottrine e di consigli, quale ei non poteva certo attendersi dalla scuola del mondo: — e Dio la confortò coll' accertarla che la semente non era caduta sopra terreno ingrato. Esempio delle mogli, sparse di consolazioni la via dell' esiglio al suo compagno: — e Dio la consolò col volerla retribuita di un affetto sincero, e costante.

Il dì 2 Febbrajo 1852 il Signore volle provarla colla sventura. Una paralisi fulminante la confinò in un letto di dolori; le tolse la parola, le rese inerte una metà della persona. Da quel letto di dolori ella non doveva più levarsi: da quel giorno fatale ella non doveva più articolare una sillaba; non poteva mettere in moto la metà paralizzata del corpo. E da quel giorno corsero tre anni e mezzo, durante i quali ella patì quanto ad umana creatura può essere concesso di patire senza soccombere.

Eppure ella non fece lamento. — Nelle ore del sommo patimento ella alzava gli occhi al cielo, porgendogli la più intensa preghiera dell' anima; ed otteneva da esso la forza di sorridere. Puro sorriso, col quale veniva in parte temperato l' affanno del figlio, del consorte sempre vigili al capezzale del suo letto.